

MILLENNIALS ALLE URNE, UNO SU DUE NON VOTERÀ

di Michela Bompani

I neodiciottenni che invece ci andranno sceglieranno soprattutto M5S e Lega.

Male, ma non malissimo, il Pd. Peggio Fi. Chi lo dice? Un'indagine della Swg

Partiti per i vecchi. E movimenti per i giovani. Si definisce, in questa campagna elettorale, ciò che davvero determinerà le differenze di voto (o di non voto): l'appartenenza generazionale. E non a caso a imporla sono i "veri" millennials, quelli che per la prima volta voteranno il 4 marzo e che sono effettivamente nati nel 2000. Circa mezzo milione di ragazzi e ragazze. Che di andare alle urne non hanno una gran voglia: uno su due non andrà a votare. E chi invece lo farà, sceglierà, principalmente, M5S o Lega Nord, come indica una recentissima indagine Swg. «Quella che andrà a votare per la prima volta» spiega Rado Fonda, autore della ricerca, «è una generazione lontanissima dalla politica, che passa molto tempo su Internet, da cui però non trae informazioni, se

non di tipo superficiale». I dati parlano chiaro. L'elettorato della Lega cresce di oltre cinque punti percentuali se si confronta la percentuale dei voti totali (in base a rilevazioni dell'orientamento dei primi dieci giorni di gennaio) rispetto ai voti raccolti tra i 18-20enni: da 13,1 per cento al 18,4. Ancor più forte lo scarto per il M5S: con i soli neomaggiorenni tocca il 38 per cento. La vecchia guardia della politica, invece, funziona inversamente: tra i giovanissimi le percentuali scendono di tre, quattro punti rispetto a quanto gli stessi partiti raccolgono a livello generale. Il Pd? Se la stima italiana segna il 23,1 per

cento, quella sui 18-20enni scende al 20,8. Ancor più Fi, passando dal 16,7 generale al 10,0 dei millennials. E pure LeU: dal 6,8 della stima totale italiana al 2,0 dei neomaggiorenni. «I movimenti offrono idee nuove e oggetti politici nuovi, così i giovani guardano a queste nuove idee e finiscono per abbracciarle»

spiega Cristiano Vezzoni, professore presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università di Milano: «I messaggi ipersemplificati e contraddittori, di movimenti come M5S e Lega, hanno il potenziale di efficacia per colpire i giovani». L'effetto della fine della differenza di visioni del mondo, tra destra e sinistra, è però rischioso, spiega il politologo: «Tra alcuni anni questo elettorato sarà il grosso del corpo elettorale: lo smantellamento della struttura ideologica potrebbe rappresentare un rischio per la democrazia italiana». ■

500 mila

NUOVI ELETTORI

I RAGAZZI E LE RAGAZZE CHE IL 4 MARZO ANDRANNO A VOTARE PER LA PRIMA VOLTA